Calcio

Il tecnico blucerchiato e il portiere del Torino non si lasciano andare a soverchie speranze

Dietro il Verona ora qualcuno torna a sperare

Bersellini: «Samp brava però non glielo dite»

«Sono giovani - dice - e i complimenti finiscono per ammosciarli»
«Magari potessi avere il vantaggio e essere al posto del Verona»

Dal nostro inviato

GENOVA — Si sente soddisfatto. Per il momento. La Samp si trova seconda in classifica. I suoi hanno distrutto il Milan. Le porte d'Europa si stanno socchiudendo. Ma Bersellini, uomo navigato, non si fida ancora. Meglio dire che i giochi sono tutti aperti. «Sa — confida — ho ancora troppi giovani in squadra. Se dici loro: bravi, si ammosciano. Lo sa il segreto della serenità? L'essere sicuri di avere fatto il possibile. L'impossibile non appartiene alla sfera della volontà».

Quindi, signor Bersellini, anche lo scudetto *rientra per voi nel mondo dei sogni?*

«Certo, ho visto giocare qui il Verona. È l'unica squadra che merita lo scudetto».

Un Verona che ha perso contro il Torino. L'imponderabile, se lei consente, è una parte importante nel gioco del calcio.

«Beh, altrimenti come si spiegherebbe l'entusiasmo intorno non solo al calcio, ma allo sport in genere? Ma anche un altro fatto è certo: quattro punti di vantaggio sono un bel conto in banca. E i ricchi se la cavano sempre».

E possibile che il Verona perda domenica anche contro il Milan?

«È possib.le. Voglio essere sincero: il Milan che ha giocato contro la Samp camminava con le stampelle. Insomma, non si può dimenticare che mancavano Hatley, Icardi ed Evani. Altrimenti non si rende giustizia alla verità. La Samp ha vinto, ma contro quel Milan, non contro il Milan. Sono i corsi e i ricorsi della fortuna e della sfortuna nel calcio. È l'imponderabile che dicevamo prima. Il Milan è ben allenato, è una squadra esperta. E non mi stupirei se domenica, a ranghi completi, *batterà il Verona*».

Come ha costruito questa macchina che va *sempre in quinta piena?*

«Ho fatto poco. Ho avuto la fortuna di trovare già dei giocatori di alto livello tecnico. Guardi, di trovare la Samp al secondo posto a cinque giornate dal termine non ci speravo proprio. Io ero nuovo, Souness pure, avevano giovani che giocavano per la prima volta in serie A come Vialli, Salsano e Mannini. Mi dica lei: come era possibile arrivare così in alto? Non lo so ancora nemmeno io. Però ho detto ai ragazzi: ora che ci siamo, cerchiamo di rimanerci».

Avete distrutto la zona di Liedholm. Dove sta il segreto?

«Nessun segreto. Poiché giochiamo anche noi a zona, ne conosciamo i pregi e i difetti. Ho pensato: bisogna entrare in velocità sulla destra. E là il punto debole. E così la zona si è liquefatta. Liedholm mi ha poi ripagato, nel secondo tempo, lo sgarbo».

L'accusa principale: le squadre di Bersellini hanno un calo in primavera. Una accusa che si è dimostrata infondata visto come viaggia la Sampdoria.

«Certo. La verità è che tutte le squadre hanno momenti di crisi. La Samp l'ha avuta in dicembre. L'Inter e il Torino che allenavo, avevano momenti di stanca in primavera. Ed ecco subito l'etichetta».

Perché ha lasciato Mancini in panchina? Perché è in rotta con la società?

«No, per una questione tecnica. Mi serviva, contro il Milan, una squadra basata più sulla velocità che sulla potenza. Mancini rimane un bel giocatore».

Alla Samp ripetono spesso: è una squadra giovane, aspettiamo che maturi...

«Quando sono arrivato io, ho detto: ma cosa sono queste storie sulla maturità? Uno a trent'anni aspettiamo ancora che esploda il prossimo anno? Quella frase è stata definitivamente cancellata dalla Sampdoria».

Sergio Cuti

Amancio lascia il Real Madrid

MADRID — L'allenatore del Real Madrid, Amancio ha presentato ieri le sue dimissioni. Il consiglio direttivo del club spagnolo si riunirà per decidere se accoglierle o respingerle o scegliere eventualmente anche il suo sostituto fino alla fine di maggio, quando verrà eletto il nuovo presidente.

Restituito il passaporto a Zico

UDINE — Il giudice istruttore del tribunale di Udine, Giancarlo Buonocore, ha restituito il passaporto al giocatore brasiliano Arthur Antunes Coimbra, meglio conosciuto come Zico. Il popolare calciatore è accusato di costituzione di capitali all'estero.

Martina: «Se il campionato è tornato bello lo deve a me»

«Se domenica - sottolinea - dovessero inciampare anche contro il Milan e noi riuscissimo a battere l'Avellino, si riaprirebbe un timido spiraglio per lo scudetto»

TORINO — «Poco più di un mese fa l'avevo anticipato proprio all'Unità e puntualmente la profezia si è avverata. Lo sgambetto al Verona l'abbiamo fatto noi del Toro, gli stessi che, all'indomani del "derby" perduto contro la Juventus, venivano dati per moribondi». Renato Zaccarelli, bandiera e capitano del granata, è raggiante in questo «day after Verona».

Un giorno di gloria e di simpatia: il Torino ha clamorosamente ridato nuovo interesse ad un campionato che si trastullava sull'incedere trionfale degli scaligeri.

L'uomo del giorno all'ombra della Mole è Silvano Martina, il portiere «mangia-rigoristi», genio incompreso, da troppo tempo inseguito dall'ombra del suo predecessore Giuliano Terraneo. «A parte l'episodio eclatante del rigore parato a Galderisi, sono davvero soddisfatto per la mia prova e per quella complessiva della squadra. Mi auguro soltanto che per il sottoscritto sia finito il tempo degli esami...— commenta con un po' di sarcasmo Silvano — anche perché non vorrei ritrovarmi nuovamente a settembre sui banchi di scuola...».

Il capitolo dello scudetto, al di là della felice parentesi del Bentegodi, lo ritieni esaurito a favore del Verona? «E' impossibile fare una valutazione obbiettiva, tanto più che i veneti, pur trovandosi in vetta alla classifica con quattro punti di vantaggio, affrontano domenica prossima il Milan, squadra col dente avvelenato, per nulla disponibile, dopo lo smacco patito a Genova, a concedere favori. Certo se si verificasse la concomitante sconfitta del Verona ed un risultato per noi positivo a spese dell'Avellino, uno spiraglio, seppur timido, si riaprirebbe sul fronte dello scudetto».

A quel punto nella squadra di Bagnoli potrebbe subentrare un certo scoramento, si insinuerebbe un problema di natura psicologica, forse qualcuno si ritroverebbe in debito d'ossigeno negli ultimi metri di volata... «Il fattore psicologico notoriamente gioca un ruolo decisivo, ma potrebbe rivelarsi ad un tempo un'arma a doppio taglio nel caso in cui il Verona uscisse indenne da San Siro. Le nostre ed altre speranze si tramuterebbero in delusione, fermo restando che il nostro principale obbiettivo rimane un piazzamento per la Coppa Uefa. Inoltre, la sconfitta di domenica non ha ribaltato minimamente i valori emersi nel campionato. La forza del gialloblù resta intatta, integra, né autorizza a credere in un loro crollo psicofisico.

A ben guardare si tratta di una pagina bella del nostro campionato, dove forse la fortuna ha avuto un ruolo non trascurabile, come onestamente ha ammesso il mio compagno di squadra Serena, subito dopo la fine della partita».

Si puntano i riflettori su Verona e Torino, ma non possiamo tralasciare un accenno alle altre «grandi», Sampdoria, Inter e Juventus. «Le ultime due hanno speso molto ed ancor più dovranno spendere nelle finali di Coppa, per cui è lecito supporre che il loro pensiero sia rivolto altrove. Per la verità dubito che trovino sufficienti energie nervose per prodursi in un eccezionale sprint.

Un discorso a parte meritano i blucerchiati, bravi, generosi e sicuri in quest'ultima fase: peccato che siano penalizzati da un calendario ostico, che assegna loro in rapida successioneInter e Juventus. Semmai vanno riletti i prossimi appuntamenti del Verona — conclude Martina — solo in apparenza semplici.Gli incontri con le squadre pericolanti ed in lotta per non retrocedere spesso annettono grosse sorprese».

m. r.

Anche nella Parigi-Roubaix ha tentato di salvare la faccia del ciclismo italiano

Non si può vivere di solo Moser

Ciclismo

Nostro servizio

PARIGI — Non si può pretendere che sia Moser, sempre Moser, a salvare la baracca. Domenica scorsa, nell'avventura della mitica Parigi-Roubaix, il capitano della Gis è stato pari alla sua fama e al suo coraggio, è stato protagonista di una gara spavalda, direi fin troppo spavalda poiché se aspettava una cinquantina di chilometri prima di attaccare, con tutta probabilità lo avremmo osannato vincitore per la quarta volta, ma non tutte le ciambelle riescono col buco, e se di un errore si è trattato, se le misure erano sbagliate, lo stesso Moser lo ha riconosciuto. Si è però visto che Francesco è stato di gran lunga più autorevole di Vanderaerden, dei Kelly, dei Lemond e dei Kuiper. Costoro si sono appunto bruciati nel dare la caccia a Francesco, e quando il trentino è rimasto appiedato da una foratura assassina, da un incidente in un momento assai delicato, non sono stati capaci di buttare acqua sul fuoco di Marc Madiot. Risultato a parte, Moser è apparso il migliore dei campioni e noi siamo a tendergli la mano in segno di stima e di rinnovato affetto. Un atleta come Francesco onora il ciclismo anche quando perde. Meglio gli esuberanti dei pigroni. Mi domando inoltre se l'uomo di Palù di Giovo era un condizioni ottimali dopo i disturbi bronchiali accusati nel Giro di Puglia. Penso di no, penso pure che avendo in programma Giro d'Italia e Tour de France il signor Moser abbia affrontato la primavera ciclistica con giustificata prudenza.

E ripeto: per salvaguardare l'immagine del ciclismo italiano, bisognerebbe avere alle spalle di Francesco tipi altrettanto robusti e altrettanto decisi, capaci di lottare e di soffrire. È all'estero, fuori dalle pastette casalinghe che si formano i corridori e voglio augurarmi che nella Freccia Vallona di domani e nella Liegi-Bastogne-Liegi di domenica, la nostra spedizione (Saronni e Argentin in particolare) non faccia miseramente cilecca. Ma soprattutto è necessario cambiare metodi e impostazione, essere più internazionali, per intenderci, portare i giovani sulle strade che fanno scuola. Abbiamo una quarantina di esordienti che devono osare per imparare e la loro crescita sarà buona se affronteranno le vere battaglie, il vero ciclismo. Insomma, non possiamo vivere di solo Moser, una bella bandiera, ma anche un campione che il 19 giugno festeggerà i 34 anni. —

L'inferno del nord ha portato in paradiso Marc Madiot, come appare dal titolone dell'Equipe, l'unico quotidiano sportivo della Francia. Un risultato sorprendente, un po' trovato, per certi versi, un Madiot che ha approfittato del gran lavoro di Moser e di altre circostanze favorevoli, ma l'aiutante di Fignon possiede qualità non indifferenti, come già sapevamo e il suo trionfo è un premio anche per Cyrille Guimard, il tecnico della Renault, uno scopritore di talenti che lavora con intelligenza, che non sacrifica brutalmente i suoi ragazzi all'ombra di un «leader» come fanno alcuni dei nostri direttori sportivi. Creare uno spirito di squadra, ecco cosa manca in Italia, cosa insegna Guimard che ha lanciato Hinault e lo stesso Fignon, che dispone dei fratelli Madiot, Marc e Yvon, di Wojtinek, Mottet, Jules e di altri elementi ai quali viene concesso spazio e dignità, un giusto modo di correre e di vivere. Guimard porta nel mondo del professionismo giovanotti di carattere. Non conta il numero delle vittorie realizzate tra i dilettanti, contano, più sicure, quelle della regolarità, del combattimento, della resistenza alla fatica. Pensiamo a queste cose se vogliamo costruire, se vogliamo un ciclismo più dinamico, più serio, più divertente.

Gino Sala

A Milano l'assemblea del sindacato

Giocatori: «no» al sorteggio e agli assegni postdatati

MILANO — Nessun atto di guerra ufficiale ma una lunga sfilza di lamentele e di denunce sulle cose che nel mondo del calcio non funzionano e sulle quali i calciatori sono ben decisi a dire la loro. Un pomeriggio di lavori a porte chiuse del «parlamento dei calciatori» ed è stato chiaro che su come è organizzata e gestita la macchina calcio vi sono posizioni ben diverse tra i primi protagonisti (i giocatori) e i loro datori di lavoro (presidenti e società) e soprattutto le istituzioni (Leghe e federazione). Argomenti trattati moltissimi, alcuni sul tavolo delle trattative da molti anni, altri di stringente attualità.

I rappresentanti della stragrande maggioranza della squadra di tutte le serie (dalla A alla C2) hanno ad esempio detto che il sorteggio arbitrale è una «invezione» che non va proprio bene, un «ibrido macroscopico»; si tratta infatti di designazioni dell'uomo fatte passare come «sorteggio». Critiche non sono state risparmiate alle famose «fasce» e soprattutto agli arbitri. «La situazione, soprattutto nelle serie minori — ha riferito Campana — è giudicata dai giocatori grave. Si è abbassata la qualità degli arbitraggi e i rapporti tra direttori di gara e atleti sono pessimi. I calciatori in questo caso e anche per altri problemi sono per il superamento di gran parte dei vincoli, delle regole che ingabbiano i comportamenti.

Sul problema delle trattative per i trasferimenti durante il campionato (esemplare la vicenda dell'inseguimento dell'Inter a Fanna e Marangon: accordo quasi raggiunto), l'Aic è per arrivare fin dal prossimo anno, a partire dal primo marzo, alla ufficializzazione degli eventuali nuovi accordi. «L'ufficialità è infatti la migliore garanzia di correttezza, comunque — ha detto il presidente Campana — in questo momento sono per il rispetto delle leggi che indubbiamente sono state violate, e non ho dubbi nel credere che le responsabilità maggiori vadano alle società».

E a proposito di trasferimenti ancora una volta è stato ripetuto il concetto di base dell'Aic che è per il superamento di ogni parametro nello stabilire i valori dei giocatori, e quindi per la più completa liberalizzazione ma anche per garantire il più possibile i calciatori delle serie minori. A questo proposito la piattaforma del sindacato calciatori prevede molte clausole (previdenza, assicurazioni, contratti scaduti) e una linea di fondo che è per la riduzione della attuale area di professionismo. Troppe società tradizionalmente morose partecipano ai campionati e poi saltano stipendi e ogni sicurezza. «Abbiamo invitato i nostri associati a respingere pagamenti con assegni postdatati ma ai livelli minori è una vera giungla. Spero che un giorno si arrivi alla serie A con 18 squadre, la serie B con due gironi da 18 e la serie C con quattro da 18. In C2 oggi molto spesso si garantisce solo falso professionismo e precarietà».

Gianni Piva

Basket

La partita di Torino si giocherà domani e andrà in tv

Banco e Berloni grandi favorite negli spareggi

Uno dei due spareggi che dovranno designare le altre due semifinaliste dei play off si giocherà già domani per esigenze diciamo così televisive (cioè degli sponsor). È quello di Torino fra Berloni e Jolly che andrà in Tv su Raiuno in «Mercoledì sport» alle 23.10. Giovedì, invece, al Palaeur di Roma — che questa volta dovrebbe essere gremito perché la società capitolina sta pensando a facilitazioni di ingresso per i giovani — Banco e Scavolini regoleranno definitivamente i conti.

L'impresa della squadra di Bianchini — l'allenatore e i giocatori continuano nel «black out» con la stampa un po' per scaramanzia, un po' per non scoprire le carte — è stata certamente notevole anche se non costituisce una sorpresa. Il Banco si esalta nelle situazioni più disperate. Successe lo stesso due anni fa nei quarti con la Ford Cantù. Ha strappato il primo posto alla Simac in campionato andando a vincere al Palalido (a proposito, forse domenica prossima la Simac dovrebbe giocare sotto il tendone da ottomila posti di Lampugnano). Il Banco ha un organico risicato, può contare su 6-7 giocatori validi, però riesce a piazzare la zampata vincente al momento che conta. Merito senz'altro del talento di Bianchini, del suo saper caricare l'ambiente, anche con qualche «overdose» di troppo.

In queste prime fasi dei play off, il dato più evidente è dato dalle vittorie esterne; 9 su 17 incontri disputati. Una costante che potrebbe confermarsi anche per questi spareggi. Ma una Jolly appiccicata con i cerotti (non sarebbe stato meglio aspettare un altro giorno, cioè giovedì, per sperare nel recupero di Anderson?) non sembra proprio in grado di poter fare il colpaccio a Torino a meno che la Berloni non se la sia quagli al momento opportuno come le capita spesso. Anche per la Scavolini il disco dovrebbe essere rosso a Roma. Ha perso la grande occasione di chiudere il discorso in casa sua e ora si ritrova come una settimana fa, cioè sfavorita, ma con un avversario gasato e attento a non commettere gli stessi errori della partita di andata.

Caserta ha festeggiato fino a sera tardi l'ingresso alle semifinali. Nessuna squadra meridionale aveva fatto tanto — eccetto l'Ignis Sud — e l'euforia è giustificata se si pensa ad un campionato passato tra mille peripezie con alti e bassi a volte sconcertanti e a questi play off acciuffati per un pelo. Poi la sofferta qualificazione a spese dell'Olc e infine il trionfo con Varese. Aria di s:nobilitazione invece nella squadra lombarda mentre è ormai certo che la Bologna le valigie Van Breda e Rolle. Bucci forse rimane ma l'intesa con Porelli s'è incrinata e sono in molti a far la corte all'allenatore.

A Hiroshima il miracolo di Gibuti, piccolo paese d'Africa

Un campione di maratona ogni centomila abitanti

Atletica

Se chiedete ai maratoneti più noti — Carlos Lopes, Robert De Castella, Steve Jones, Geoff Smith, Toshihiko Seko — cosa pensino degli africani vi diranno che a correre con loro c'è da farsi venire i capelli bianchi. Perché affrontano ogni maratona con uno spirito incredibile e con un coraggio ammirevole: sempre all'attacco. Sono maratoneti africani anche i tre che a Hiroshima hanno vinto la Coppa del Mondo distanziando il Giappone, l'Etiopia, l'Italia, le due Germanie. I tre di Hiroshima sono Salah Ahmed, Dyama Robleh e Charmarke Abdillahi, rappresentanti del microscopico Stato di Gibuti incastrato tra Etiopia e Somalia sul Golfo di Aden. Gibuti ha 332 mila abitanti ed è indipendente dal 27 giugno 1977 dopo 115 anni di amministrazione francese. La Francia nel piccolo Stato ha lasciato la lingua e un po' di sport. I tre maratoneti che hanno dominato la Coppa del Mondo corrono e si allenano soprattutto in Francia dove hanno colto le prime affermazioni. Ma se Ahmed e Robleh sono abbastanza conosciuti non si può dire la stessa cosa di Abdillahi, maratoneta ignoto. E d'altronde erano ignoti anche gli altri due la prima volta che corsero gare importanti.

La maratona di Hiroshima ha offerto un responso tecnico globale di straordinario valore col primo a soli 4" dal limite mondiale di Steve Jones, coi primi tre sotto le due ore e 9', coi primi dieci sotto le due ore e 12', con Orlando Pizzinato sesto e nuovo primatista italiano. È azzardato dire che la maratona stia acquisendo una nuova dimensione tecnica perché in una nuova dimensione tecnica vive e si esprime da anni. È però corretto dire che oggi la maratona ha un tale numero di protagonisti da trasformare ogni corsa importante in una lotteria da primato mondiale.

Tre sono gli aspetti che ci permettono di considerare la maratona giapponese una delle più importanti mai corse: il successo collettivo delle ragazze azzurre, il trionfo degli africani, il signifcato morale e sociale che ha proposto. Cominciamo con le azzurre. Hanno vinto una corsa disputata con intelligenza e spirito di sacrificio. È cioè con la consapevolezza che in quella occasione contavano di più le esigenze della squadra che quelle individuali. Laura Fogli, Rita Maschisio, Emma Scaunich e Maria Curatolo sono state ammirevoli assegnando all'Italia uno dei più prestigiosi successi nella storia dell'atletica leggera femminile. E tuttavia giova precisare che all'appuntamento di Hiroshima mancavano la campionessa olimpica Joan Benoit, la campionessa del mondo Grete Waitz e la primatista mondiale Ingrid Kristiansen. E mancavano perché oggi di maratone in calendario ce ne sono decine e decine e alcune sono molto ricche. Gli organizzatori si contendono atleti e atlete a suon di dollari e non è facile convincere i campioni a partecipare a una gara ufficiale con premi scarsi rinunciando a una corsa piena di quattrini. Il trionfo africano stupisce solo in parte perché non è da ieri che gli altipiani dell'Africa producono corridori formidabili. C'è semmai da stupire che un piccolo Paese come Gibuti metta in riga potenze come il Giappone. La risposta può essere cercata nelle motivazioni: gli africani hanno buone gambe e una infinita capacità di soffrire e di faticare e di ciò si servono per emanciparsi.

Nelle gare di Hiroshima c'era il desiderio dello sport di esprimere qualcosa di più di un gesto atletico o di una elevata espressione agonistica. C'era un messaggio: «Ricordatevi di Hiroshima. Noi siamo qui, atleti di ogni Paese della terra, con spirito di pace e di fratellanza».

Remo Musumeci

● ZATOPEK tre volte medaglia d'oro a Helsinki '52, ospite di Hiroshima osserva la partenza della maratona

---

Ancora stazionarie le condizioni di Ghiselli

Motociclismo

BOLOGNA — Sono stazionarie, pur con prognosi riservata, le condizioni di Lorenzo Ghiselli, il pilota senese caduto sabato pomeriggio all'autodromo Dino Ferrari di Imola durante la gara della classe 500 del campionato italiano di velocità motociclistica. Dal reparto di rianimazione dell'Istituto Rizzoli di Bologna dov'è ricoverato, giunge la conferma che il centauro è paralizzato ai quattro arti e continua a rimanere sotto la tenda ad ossigeno. Comunque Ghiselli è cosciente. I sanitari sembrano confermare la presenza di una lesione midollare molto alta. Per le prossime ore si attende una decisione dell'ortopedico in merito ad un possibile intervento chirurgico. Per ora a Ghiselli è stata praticata una trazione che ha sistemato la lussazione alla prima vertebra. Sono invece discrete le condizioni di Franco Uncini (che non è ricoverato in ospedale), scivolato assieme ad altri piloti nel corso delle prove di domenica mattina della 200 miglia. L'ex campione del mondo ha l'apofisi di una vertebra fratturata ed altre due lussate. Guarirà in meno di due settimane, cioè in tempo utile per poter partecipare al secondo appuntamento del motomondiale fissato per il 5 maggio a Jarama in Spagna.

Uncini ha salutato con soddisfazione l'impegno assunto dalla Sagis, la società che gestisce l'autodromo imolese, di arrivare in tempi brevi alle modifiche del tracciato richieste dal pilota marchigiano in qualità di rappresentante della categoria, per diminuirne i rischi. «Mi è stato assicurato — spiega Uncini — che entro settembre, cioè prima della disputa della prova mondiale, verranno allargati di 10 metri gli spazi di fuga alle curve Tamburello, Piratella, mentre saranno effettuati interventi alla variante alta, ora pericolosissima».

Walter Guagneli

● IMOLA — Sono state rubate diverse decine di mazzette di biglietti validi per assistere al Gran Premio di Formula 1 in programma il prossimo 5 maggio all'autodromo Dino Ferrari. Il bottino, valutato in circa 30 milioni di lire, era custodito nella cassaforte dell'agenzia viaggi Santerno.

Scattano i «play-off» dal pronostico incerto

Pallavolo

Il campionato di volley maschile entra stasera nella sua fase cruciale. Santal Parma e Cus Torino sono tra le compagini blasonate quelle che rischiano maggiormente. I parmensi incrociano la rotta con i marchigiani del Kutiba Falconara, compagine rivelazione del torneo,squadra «corsara» in grado di ribaltare ogni pronostico. A Rebaudengo and C. è richiesta una prestazione superlativa, ideale per scacciare le ombre ed i dubbi che hanno accompagnato per tutto l'arco del campionato, ad eccezione della felice parentesi culminata con la conquista dello scettro continentale, il cammino della squadra. Tra Santal e Kutiba regna un perfetto equilibrio nella stagione in corso: una vittoria a testa riportata per entrambe nei rispettivi incontri esterni, il che accresce l'incertezza.

Al Palasport di Torino il Cus, campione d'Italia in carica, ospita l'Ener-Mix Milano. Una partita che ha il sapore della battaglia, il cui esito è davvero incerto poiché nelle file dei più titolati «cussini» mancheranno lo statunitense Tim Hovland («appiedato» da una giornata di squalifica) e Paolo Perotti, infortunato. Due assenze importanti nello scacchiere del Cus che però non ha alcuna intenzione di rinunciare alle proprie «chances». «La squadra ha un grande potenziale — dichiara in proposito Prandi — per cui non le è precluso nessun risultato, anche quello di rivincere il titolo italiano».

Normale amministrazione, al contrario, per la Panini ed il Mapier: opposti rispettivamente al Bistefani Asti ed al Codyeco S. Croce. La differenza di qualità dovrebbe emergere nettamente negli incontri.

m. r.